

‘Ritorno da Boville’

di Cesare Zavattini

Tratto dal Diario Cinematografico di Cesare Zavattini

(pagg. 43-44-45)



RITORNO DA BOVILLE - 5 novembre 1943. Sono tornato questa notte da Boville, dove la mia famiglia si è rifugiata per un anno, c'ero anch'io dal settembre. Verso sera è arrivato un camion e un biglietto di De Sica, c'è un film da fare e a Roma si sta più quieti che a Boville. Abbiamo caricato passandoci le cose come si fa coi secchi durante l'incendio (il camion non entra nel nostro vicolo), dei tedeschi ci girano intorno a lungo, domandano dove andiamo, intanto si sente scoppiare una bomba tre o quattro chilometri lontano, come lasciata cadere per sbaglio.

Ieri a mezzanotte c'è stato un allarme lungo, eravamo tutti sul terrazzo nel buio fondo, il rumore degli apparecchi duro tangibile, si parlava sottovoce per non farci udire lassù, anche in altri paesi fermi nell'attesa sotto, quella cupola rombante con tante inservibili differenze, i bambini ridevano, la impossibilità di realizzare una persona uguale a noi dentro quegli apparecchi, il rumore solo acquista una fisionomia e si ripensa la vallata cercando di dilatarla per diminuire la probabilità di essere colpiti se sganciano, invece si precisa sempre più una linea a perpendicolo, tra l'alto scuro e dove siamo, che vorresti scostare con la mano.

Sempre ieri si levava fumo da Ceprano senza che, per la distanza, si vedessero i bombardieri. Nella valle passano e ripassano aeroplani di cui i miei ragazzi riconoscono subito la nazionalità: sembrano, visti dall'alta Boville, pesci che fendono nell'acqua trasparente. In settembre andavo su un carretto quando tre apparecchi mi passarono sopra, era il tramonto e pareva giocassero, uno caprioleggiando si abbassò e sparò contro noi, colpì una fontana a una ventina di metri poi raggiunse gli altri con una fulminea semicerchiata, non facemmo neanche in tempo a spaventarci.

Un giorno due automobili spuntarono verso la cappella di Santa Liberata e i bovillesi dalle mura guardavano giù. Uno col cannocchiale disse: “Sono tedeschi, c'è anche una donna”. Tutti ci abbassammo, perché stare dritti, affollati, pareva un invito, e misuravamo le parole anche se c'erano almeno due chilometri tra noi e loro. Si erano fermati dietro gli alberi con la donna, una di Frosinone che faceva soldi così; per mezz'ora non si mosse foglia, sporgevano ogni tanto la testa oltre il muro. Finiti i loro fatti, si vide prima delle auto il polverone che avevano sollevato nel mettersi in moto; uscirono dal verde già dirette verso Frosinone.

Un'altra volta un apparecchio inglese precipitò a pochi metri dal paese, una fiamma passò davanti alla mia finestra svegliandomi; gli aviatori, salvi, usciti dalla carlinga presero a calci un ragazzo che guardava. Addio Boville e i Capogna, una famiglia di tanti contadini, si mettevano intorno allo stesso tavolo con un piattone unico in mezzo e ciascuno regola i gesti del prendere, sembra un ritmo casuale e invece anche una pausa è calcolata perché il più vecchio scelga con comodo, c'era il padre e la madre con la figlioletta che fingevano di parlare meco in modo che tra un boccone e l'altro passasse del tempo, la figlioletta mangiava quanto voleva ma i parenti, un po' danneggiati per la sua voracità, erano risarciti dalla lentezza dei genitori.

A Ferentino nel pieno della notte improvvisamente una sentinella ci ha gridato l'alt, essendo rimasto acceso il lumino bianco dietro al camion: la sentinella gridava, il guidatore non udiva e io, che ero coi figli rannicchiato in mezzo alle masserizie, non potevo raggiungere con le mani la cabina del guidatore per bussare, avvertirlo, c'era l'ostacolo di un armadio; pensavo: adesso spara, quella chiazza bianca ce la portavamo dietro come un barattolo legato alla coda del gatto. Abbiamo incontrato camion diretti al sud coi tedeschi seduti su panchine come in una sala d'aspetto, i fucili in mano pronti.

Si arrivò in città alle tre, non c'era neanche una guardia notturna. A San Giovanni il peso ruppe qualche cosa, si stette più di un'ora fermi temendo ci sequestrassero il cibo. A casa mi sono stupito che basta girare l'interruttore per vedere cose rassicuranti.